**Ragazzi e fede cristiana (11-14 anni):**

**una “mistagogia” (im)possibile?**

*don Salvatore Soreca*

Il dibattito nella riflessione catechetica e pastorale italiana sul nodo pastorale dell'educazione dei preadolescenti alla fede è, a tutt'oggi, aperto e fecondo.[[1]](#footnote--1) Basti citare i tre articoli di Ugo Lorenzi pubblicati su *Rivista del Clero Italiano*,[[2]](#footnote-0) oppure tutta la riflessione in atto, ad esempio nell'Azione Cattolica Italiana e nell'AGESCI, per modellare sempre più percorsi educativi sulla peculiarità dell'età preadolescenziale, così come le riflessioni del prof. Luciano Meddi e Suor Anna Maria D'Angelo nel loro testo *I nostri ragazzi e la fede* [[3]](#footnote-1)e tante altre pubblicazioni di carattere catechetico e pastorale.[[4]](#footnote-2) Gli stessi Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia "Incontriamo Gesù" dedicano un numero, il 62, all'esigenza di riflettere una pastorale attenta alla preadolescenza, età nella quale si compie il cammino mistagogico negli itinerari iniziatici di ispirazione catecumenale.

L'Ufficio Catechistico Nazionale, inoltre, considerata la fecondità di tale nodo per tutto il sistema iniziatico ed educativo delle nostre comunità ecclesiali, ha deciso di concentrare, per l'anno pastorale 2013-2014, la sua attenzione sull'impegno educativo delle comunità cristiane per l'educazione alla fede dei preadolescenti, istituendo una commissione nazionale, "Fede e Ragazzi", che ha accompagnato e sostenuto l'ufficio stesso nella preparazione del convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani celebrato a Bari dal 23 al 26 Giugno.[[5]](#footnote-3)

L'articolo presente si inserisce nella ricchezza di tale riflessione e cerca di proporre una prospettiva pastorale e catechetica che, ci auguriamo, possa contribuire ad approfondire e penetrare la complessità del compito educativo delle nostre comunità, legato all'Iniziazione Cristiana (IC) dei ragazzi. Parlare di Mistagogia comporta necessariamente inquadrarla, non solo all’interno IC di cui essa è tappa, ma definirla all’interno di una pastorale dei preadolescenti. In merito dai Convegni Catechistici Regionali promossi dall'UCN, celebrati nell'anno pastorale 2011-2012, emerge che:

Spesso si ritiene che l’abbandono dei ragazzi dopo la cresima sia prova evidente che l’impianto dell’iniziazione cristiana è errato. Ciò̀non risponde a verità, perché si dimentica di riflettere sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche peculiari della preadolescenza e dell’adolescenza. L’itinerario di un adolescente ha esigenze molto diverse da quello di un bambino; il cammino non potrà̀che essere in continuità con il percorso già fatto, ma l’adolescenza ha bisogno di una discontinuità̀rispetto alla catechesi dell’infanzia. L’esperienza mostra che nelle parrocchie e nelle comunità̀cristiane dove è̀maturata una presenza vivace di gruppi giovanili che vivono seriamente il loro cammino cristiano – e che i ragazzi più piccoli incontrano nella vita parrocchiale, nell’animazione liturgica, nel servizio, nell’animazione dell’oratorio ecc. – la continuità del cammino dopo l’iniziazione cristiana è̀possibile ed estremamente feconda. All’opposto, dove l’iniziazione cristiana non è inserita in un contesto di una realtà giovanile cristiana viva, anche l’accompagnamento delle famiglie si rivela debole per la continuazione del cammino. Gli adolescenti e i giovani apprezzano una catechesi che si dimostri all’altezza delle esigenze culturali che stanno maturando nel confronto con l’esperienza scolastica e desiderano fare esperienza di vita ecclesiale con i loro pari, accompagnati da sacerdoti, da adulti e da giovani più grandi in cui si riconoscono. Per tutte queste ragioni sembra allora di poter affermare che un vero rinnovamento dell’iniziazione cristiana non può̀limitarsi a guardare solamente alle problematiche delle famiglie e dei bambini, dimenticando la pastorale giovanile. Bisogna guardare con amore e con intelligenza a ciascuna delle fasce di età̀ – bambini, giovani e adulti – pena l’incompletezza del rinnovamento dell’iniziazione cristiana.[[6]](#footnote-4)

In tale senso, torna con forza l’esigenza di ideare itinerari mistagogici per preadolescenti che, se pur in continuità con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnati da una forte *discontinuità* che tenga conto, non solo delle mutate attitudini cognitive del ragazzo, ma anche dei mutamenti psico-affettivo-corporei-spirituali che investono la vita del preadolescente.

1. Contestualizzazione della riflessione

Dovendo riflettere su un vocabolo dalle diverse sfaccettature semantiche, si cercherà di descrivere il solco liturgico-catechetico-pastorale nel quale l'articolo vuole inserirsi per continuare la riflessione e, perché no, azzardare a nuovi possibili orizzonti.

1.1 La mistagogia

Il termine *mistagogia,* cheha origine dal verbo greco *myéô* che significa insegnare una dottrina, iniziare ai misteri, rimanda alla particolare relazione che esiste tra il cristiano e il mistero creduto, celebrato e vissuto nella comunità. In particolare il prof. G. Ruta, sottolinea due accezioni del termine mistagogia:

In genere per "mistagogia" s'intende due realtà distinte e tra loro connesse. In particolare, ci si riferisce alla liturgia medesima o alla sua intelligenza (intus-legere), dopo averla celebrata, più specificatamente alla fase terminale dell'iniziazione cristiana degli adulti, che si svolge(va) di solito la settimana dopo Pasqua, quale coronamento e approfondimento della celebrazione congiunta dei tre sacramenti (battesimo, confermazione, eucaristia) durante la Veglia pasquale. Più in generale, indica il tipo di formazione cristiana che ricorre al metodo singolare, detto per l'appunto "mistagogico", che consiste nel valorizzare i segni liturgici esperimentati, nel'interpretarli alla luce della storia della salvezza mediante un originale approccio biblico (...), nel predisporre i fedeli all'impegno cristiano che scaturisce dalla vita nuova in Cristo, accolta e personalizzata nella celebrazione sacramentale. In entrambi i versanti, la costante più evidente è che l'esperienza precede la spiegazione e la riflessione. Prima dell'esplicitazione verbale, c'è l'evento in una successione di gesti e parole intimamente connessi. [[7]](#footnote-5)

La citazione permette di delineare un orizzonte semantico abbastanza ampio, nel quale posizionare le diverse prospettive dalle quali accostare la mistagogia.

Ai nn. 37 - 39 il RICA così descrive la mistagogia:

Dopo quest'ultimo grado, la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione cristiana cioè il tempo della mistagogia dei neofiti.

In realtà una più piena e fruttuosa intelligenza dei misteri si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona Parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito Santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo.

La nuova e frequente partecipazione ai sacramenti, se da un lato chiarisce l’intelligenza delle sacre Scritture, dall’altro accresce la conoscenza degli uomini e l’esperienza della vita comunitaria, così che per i neofiti divengono più facili e più utili insieme i rapporti con gli altri fedeli. Perciò il tempo della mistagogìa ha una importanza grandissima e consente ai neofiti, aiutati dai padrini, di stabilire più stretti rapporti con i fedeli e di offrire loro una rinnovata visione della realtà e un impulso di vita nuova.

La mistagogia, in quanto tempo dell'IC, è il tempo della sintesi tra il mistero Pasquale vissuto nella liturgia, annunziato nella Parola e testimoniato nella carità e la vita del credente. L'integrazione *Pasqua-vita*, accompagnata nella liturgia, nell'ascolto della Parola, nella catechesi e nella carità apre il cuore del credente alla progressiva novità della fede accolta, alla viva appartenenza alla comunità ecclesiale, la Sposa dell'Agnello, e ad una visione rinnovata ed evangelica del mondo. Da uno sguardo di sintesi al RICA è possibile ricostruire *cinque tensioni* fondamentali nella "mistagogia" intesa come *processo* in un contesto più strutturato, che è appunto l'IC: la tensione liturgica, la tensione catechetico/educativa, la tensione biblica, la tensione ecclesiologia e la tensione vocazionale/esistenziale. Le cinque tensioni si ritrovano, se pur con accenti diversi, in tutte le accezioni di mistagogia accostate nell'articolo, a conferma del fatto che il progetto di catecumenato introdotto dal RICA è il punto di riferimento per il rinnovamento dell'IC non solo per gli adulti, ma anche per i ragazzi, seppur con le dovute attenzioni legate allo specifico della loro esperienza di fede. In merito si precisa che, avendo scelto di parlare di mistagogia dei preadolescenti, nell'articolo si opta per una IC dei ragazzi che ha inizio nei 6/7 anni e termina ai 14 anni come riferimento generale, mentre nessuna considerazione verrà fatta circa l'ordine dei sacramenti e la conseguente strutturazione degli itinerari, dato che la mistagogia, in quanto tappa fondamentale del processo iniziatico, se pur con diversi accenti, è trasversale ai diversi modi di riflettere e pensare l'IC 6/7-14 anni.

Nell'accennare alla necessità di una catechesi post-sacramentale che accompagni l'accoglienza nel tempo del dono del sacramento ricevuto, il piano pastorale CEI "Evangelizzazione e Sacramenti" accenna alle cinque tensioni proprie di una tappa mistagogica. La riflessione pastorale portata avanti, assumendo in modo radicale le istanze conciliari, segna il passaggio ad una pastorale dell'evangelizzazione e ad una proposta di IC nella logica dell'accompagnamento alla novità di vita in Cristo:[[8]](#footnote-6)

Non ci si può accontentare, dopo il sacramento, della celebrazione ormai avvenuta. C’è una forma di evangelizzazione o di catechesi, che prolungando nel tempo l’interesse psicologico sul sacramento ricevuto, non solo ne facilita l’approfondimento biblico liturgico, ma concorre a ravvivarne la grazia e a richiamarne l’impegno di vita. Era la prassi illuminata dei Padri della Chiesa, e potrebbe e dovrebbe ridiventare anche la nostra prassi, in vista soprattutto della progressiva formazione “apostolica e missionaria” di una comunità cristiana veramente consapevole e viva. (ES 65)

Quanto mai urgente appare un catecumenato post-crismale, che segua cioè i nuovi cresimati e li aiuti ad inserirsi con responsabilità nella Chiesa, assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita. In tale modo si eviteranno quei vuoti tanto deleteri e purtroppo presenti nel loro ambiente di vita. Molto opportunamente le tappe di questo itinerario post-battesimale, che arriva fino alla giovinezza e oltre, saranno contrassegnate dalla preparazione del cristiano a una professione di fede, sempre più cosciente e più matura da rinnovarsi con una certa frequenza, in situazioni di particolare impegno e significato. Soprattutto attraverso questa permanente catechesi si aiuteranno i ragazzi e i giovani alla ricerca e alla scoperta della propria vocazione personale e saranno accompagnati nelle scelte fondamentali della vita. (ES 90-92)

Si sottolinea quanto la mistagogia sia un tempo in cui ravviare la Grazia del sacramento e un tempo di inserimento nella comunità, di partecipazione viva al culmine della vita comunitaria, la liturgia; un tempo favorevole per maturare una esistenza evangelica e un tempo propizio per le scelte fondamentali della vita. Nella seconda Nota sull'IC "*Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*" il tempo della mistagogia è il tempo in cui in cui familiarizzare con gli impegni di testimonianza approfondendo il cammino di conformazione a Cristo attraverso l’esperienza dei sacramenti ricevuti, l'ascolto della Parola, la catechesi e la carità. Tutta la tensione educativa è finalizzata a radicare la professione di fede nella comunità cristiana, ad approfondire la fede stessa e a consolidare la pratica della vita cristiana:

Con la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, non è terminato l'itinerario di iniziazione cristiana. Inizia il tempo della mistagogia, per familiarizzarsi sempre di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza (RICA, 369). Il neofita è educato, secondo la sua età, a scoprire il posto dei sacramenti nella vita, a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo, rinnovandola con la grazia dei sacramenti. Il fanciullo o ragazzo neofita, attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei sacramenti e l'esercizio della carità, è condotto ad approfondire i misteri celebrati e il senso della fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità. (IC/2 48)

Alla luce di quanto già analizzato potremmo trarre un primo bilancio parziale. Le prospettive magisteriali proposte evidenziano molto il valore di una pastorale integrata nel processo di educazione nella fede, in cui il radicamento nella comunità e la centralità della questione integrazione fede-vita sono condizioni necessarie. Si ritiene però importante considerare che tali prospettive, nel riflettere una mistagogia per i preadolescenti, vanno coordinate con la peculiarità dell'età preadolescenziale.[[9]](#footnote-7) Si potrebbe così coniare il problema pastorale che è sotteso a questo primo bilancio parziale: riflettiamo itinerari mistagogici nei quali si parla di *impegni di testimonianza*, di *consolidare la pratica della vita cristiana*, a soggetti che ancora non sono nella condizione di esprimere pienamente e responsabilmente la loro soggettività e libertà nei confronti della scelta di fede, almeno nella maggior parte dei casi. Questo non vuol dire che non è possibile una mistagogia per preadolescenti, o che sarebbe consigliato concludere l'IC prima della preadolescenza,[[10]](#footnote-8) ma comporta sicuramente riflettere la peculiarità della mistagogia all' interno di uno sguardo pedagogico con attenzioni necessarie. In altre parole dovremmo operare un'*Epochè*, una messa tra parentesi delle nostre precomprensioni, per *lasciar essere* la preadolescenza nella sua datità, e permetterle di interrogare, nel suo darsi, la nostra riflessione mistagogica, e quindi provare a riflettere una mistagogia che esplori e comprenda dall'interno la preadolescenza, *risignificandola*, in quanto modo peculiare di *essere nel mondo* e non solo tappa di passaggio, intrisa di una tensione vitale, creativa e trascendente.[[11]](#footnote-9)

Il Progetto Catechistico Italiano, nel catechismo "Vi ho chiamato amici" (12-14 anni) riprende la centralità dell'integrazione fede-vita, attraverso una particolare attenzione a promuovere una sempre più convinta personalizzazione dell'esperienza di fede. In particolare l'itinerario mistagogico del Progetto Catechistico Italiano, struttura tale consapevolezza attorno a cinque fulcri: approfondimento dei sacramenti celebrati; sostegno allo sviluppo della coscienza morale; orientamento della dimensione vocazionale; educazione alla misionarietà; educazione al servizio.[[12]](#footnote-10) Ritroviamo le cinque tensioni accennate prima, riflettendo la prospettiva mistagogica del RICA, con un accento più marcato, se vogliamo, alla tensione vocazionale/esistenziale. Va puntualizzato che la scelta del PCI di far coincidere la tappa mistagogica con la preadolescenza, non è solo l'effetto dell'adozione dell'ordine tradizionale dei sacramenti dell'iniziazione (battesimo, eucaristia e cresima) per cui, celebrata la cresima nel periodo 10-12 anni necessariamente la mistagogia segue nella fascia 12-14, ma è determinata dalla consapevolezza, nell'intento pastorale e pedagogico del PCI, che le cinque tensioni della mistagogia, come cinque semi, possono sbocciare nella vita del soggetto, solo se seminati nel terreno fertile della preadolescenza:

La forma misteriosa e dirompente della crescita puberale, come il processo di identità, rende il ragazzo come foglio sparso di un libro in balia di un vento impetuoso [...]. Ma chi crede di poterlo usare con ordine e puntualità, con precisione e metodo, non potrà che cozzare contro una realtà che non ubbidisce a un perentorio comando. E non si tratta di ribellione cosciente, ma di incapacità di coordinamento e di riordinamento dei significati del proprio crescere vorticoso. Bisogna credere che anche dentro questo crescere disordinato c'è la forza della vita che viene da Dio e che risponde a un orientamento che per il momento, con al pazienza di Dio, l'educatore assume come impegno di presenza e accompagnamento, con la possibilità di orientare progressivamente queste energie verso l'energia spirituale della fede.[[13]](#footnote-11)

Una IC che vuole coinvolgere la vita dei ragazzi, che vuole accompagnare la progressiva maturazione del dono della fede in loro e di una appartenenza viva alla comunità ecclesiale, fornendo così le basi per il complesso compito di costruzione di un orizzonte di significato innervato dai valori evangelici proprio di una vita cristiana adulta (maturare una mentalità di fede - Rdc 38), deve investire sulla *"totipontenza"* della preadolescenza. Ciò è possibile puntando sulla capacità catalizzante della mistagogia nel suo essere tempo propizio di passaggio, dalla *straordinarietà* dell'esperienza iniziatica, sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati, alla *ordinarietà* e *continuità* della vita comunitaria quotidiana centrata sull'eucaristia, perché tempo della memoria del *dono bello* ricevuto nei sacramenti, tempo di una *esperienza bella* di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, tempo in cui ossigenare la vita, che nella preadolescenza esplode in tutta la sua complessità e intensità, con la *Parola bella del Vangelo*.

La consapevolezza che la mistagogia non è solo conclusione di un itinerario ma è tempo di passaggio ad una intensità di vita cristiana diversa, è molto evidente negli itinerari iniziatici dell'Agesci e dell'ACR. Nell'itinerario AGESCI si accentuano molto le tensioni catechetico/educativa e vocazionale/esistenziale. Tutto il cammino, plasmato sui passaggi fondamentali nel processo di maturazione dei ragazzi, ha una dinamica unitaria di scoperta, competenza e responsabilità. Cuore della tensione mistagogica nell'itinerario iniziatico dell'associazione è elaborare un progetto di vita modellato sulla fede, partendo dalla fiducia in Gesù scoperto come amico.[[14]](#footnote-12) La tappa mistagogica punta molto sulla dinamica di acquisizione delle competenze, sull'appartenenza al gruppo e sulla formazione della coscienza autonoma ma, allo stesso tempo, sembra essere poco integrata la memoria del dono ricevuto nei Sacramenti in quanto momenti iniziatici. Stesse attenzioni, se pur con accenti diversi, sono presenti nell'itinerario ACR e, in particolare, nel cammino proposto per la fascia 12-14. Attraverso un percorso che ha nell'esperienza la scelta pedagogica e la strategia educativa fondamentale, il ragazzo è accompagnato a maturare il proprio riferimento a Cristo Signore e a vivere la propria umanità come lui l'ha vissuta. In questo si è aiutati dall'esperienza di fede degli altri credenti e sostenuti dalla loro sollecitudine educativa. Come per l'AGESCI, l'esperienza del gruppo di iniziazione è fondamentale perché media in modo incisivo il valore dell'appartenenza.[[15]](#footnote-13) Evidente è la sottolineatura delle tensioni catechetico/educativa, ecclesiologica e vocazionale/esistenziale, mentre, come per la tappa mistagogica dell'itinerario Agesci, ad una elevata attenzione all'acquisizione di competenze, non corrisponde una adeguata attenzione alla centralità dei sacramenti come esperienza storiche di Grazia su cui ritornare, di cui fare memoria, in una logica di progressiva riappropriazione del dono della iniziazione alla vita di fede e alla vita della comunità che, prima di essere competenza da acquisire, è dono da accogliere.

L'ultima prospettiva analizzata, partendo dalla consapevolezza che l'IC dei ragazzi deve avere delle attenzioni pedagogiche diverse dall'IC degli adulti, riflette la mistagogia non tanto come una tappa post-sacramentale, ma come vera strada catecumenale, come dinamica che precede e accompagna l'IC sacramentale. E' la prospettiva del catecumenato crismale riflettuta dal prof. Luciano Meddi e da Suor Anna Maria D'Angelo.[[16]](#footnote-14) Considerata la peculiarità del periodo fanciulezza - preadolescenza - adolescenza e il rinnovato contesto culturale in cui oggi la comunità ecclesiale inizia alla fede, nella proposta iniziatica del catecumenato crismale la mistagogia è via all'IC dei ragazzi. Nella prospettiva mistagogica l'IC pone in sinergia i passaggi della fede, i passaggi della vita, le condizioni di apprendimento e la trasformazione ed elaborazione del personale progetto di vita. La mistagogia è quindi cuore del processo inziatico ed è anche via preferenziale della iniziazione cristiana. Nella tensione mistagogica gli autori scandiscono quattro tappe di un itinerario in cui si pongono in stretta relazione i passaggi della fede e i compiti di vita relative alle età coinvolte.[[17]](#footnote-15)

Se dovessimo, in una operazione inclusiva, ritornare al cuore della mistagogia dopo averne illustrato le tensioni fondamentali in quanto tappa dell'IC o in quanto paradigma dell'IC, potremmo affermare che dal punto di vista del soggetto, che la vive, essa è

l'integrazione della persona nella dinamica del mistero secondo il modello del mistero stesso [...] la vita stessa giudicata degna di essere vissuta perchè campo dell'esperienza del mistero.[[18]](#footnote-16)

Dal punto di vista della comunità in cui accade essa

significa accompagnamento a scoprire il mistero già presente in ogni esperienza di vita, per cercare Dio, che non si aggiunge per così dire dall'esterno e come completamento alla nostra vita, ma è già presente in essa, pur restando sempre colui che deve venire. Si tratta quindi di introdurre a un'interiorità e alla percezione di "qualcosa" che è meraviglioso, venerando e santo, che in definitiva incomprensibile e inesprimibile "dentro" tutto ciò che si può comprendere ed esprimere, che quindi è trascendente nel cuore della vita.[[19]](#footnote-17)

Entrambe le citazioni, permettono di concentrare l'attenzione a quanto già precedentemente accennato: chi è il soggetto che incontriamo nelle nostre tappe mistagogiche? Chi è il preadolescente? Quali forze caratterizzano l'esperienza di vita della preadolescenza? Impostare la riflessione partendo da queste domande è fondamentale se si vuole riflettere una mistagogia che aiuti i nostri ragazzi a fare memoria del dono di Dio nella loro vita, nella loro esperienza di preadolescenti, se si vuole accompagnare la contemplazione del Mistero celebrato nei sacramenti, in quanto Mistero di amore in cui celebrare la vita.

1.2. Il Nodo pastorale

Potremmo partire da una considerazione: se da una parte si è andata affermando nella riflessione catechetica l’importanza dell’educazione alla fede dei preadolescenti, dall’altra si fa fatica a considerarli soggetti attivi nella progettazione dell’azione pastorale di una comunità. È importante prima di tutto, prima di costruire eventuali proposte di formazione cristiana di respiro catecumenale, *riflettere sul significato ecclesiale della loro presenza*. É necessario recuperare, accanto alla centralità della categoria della “presenza” letta nell’orizzonte della cura pastorale, l’attenzione alla categoria della “presenza” colta nella dimensione del protagonismo del preadolescente, data la peculiare ricchezza della sua esperienza di fede per la comunità. La preadolescenza, infatti, costituisce una condizione esistenziale in quanto è il periodo nel quale si struttura la tensione alla ricerca di senso, quell'inquietudine creativa che determina il dinamismo autoformativo del soggetto, e che, quindi, provoca costantemente la comunità ecclesiale nel suo essere custode e mediatrice della Parola di vita che si offre in quanto senso e speranza. Nel suo essere un modo particolare di stare nel mondo, la preadolescenza va considerata, quindi, nel suo protagonismo creativo e stimolante all'interno del tessuto connettivo della comunità ecclesiale. La tensione verso un senso esterno, verso ciò che si pone oltre la persona stessa, espressa in diversi modi, siano essi funzionali al benessere del soggetto (creatività, immediatezza, spontaneità, speranza ecc.) sia disfunzionali (noia, apatia, incertezza, paura ecc.), caratterizza la dimensione esodale della preadolescenza. In essa esplode la tensione ad uscire da sè, inizio di un dinamismo che sostanzia la spinta autoformante che attraversa l'intera esistenza.[[20]](#footnote-18) Una mistagogia per i preadolescenti non può non investire, agganciando nella sua tensione vocazionale/esistenziale la realtà della preadolescenza, sul potenziale trasformativo dell'essere in ricerca, affinché il ragazzo sperimenti quanto, nel dono della fede, nel dono dei sacramenti e nel dono della Parola condivisi con i sui compagni nella propria comunità, è Cristo stesso a raccontargli la Bellezza della sua vita.

La riflessione fatta ci farebbe concludere, alla luce delle esperienze conosciute, che, in realtà, sembra essere poco matura la consapevolezza dello spessore esistenziale della preadolescenza nella progettazione e programmazione dei percorsi iniziatici e formativi delle nostre comunità ecclesiali. È doveroso, quindi, porci una domanda: in quale comunità è possibile pensare ad una proposta formativa che investa sulla ricchezza della presenza dei preadolescenti?

La partecipazione è il contesto pedagogico-pastorale in cui recuperare il significato ecclesiale della presenza dei ragazzi. È necessario rafforzare l’impegno nell’accoglienza dei preadolescenti per realizzare un’educazione alla vita di fede attraverso itinerari adeguati e personalizzati che, coinvolgendo la famiglia e integrando le indicazioni psico-pedagogiche, li conducano ad un’esperienza autentica di Dio in seno alla propria comunità, fino alla misura alta della santità. In tal senso la chiave di volta di un processo mistagogico fecondo per la comunità, è la presenza di un tessuto comunitario forte, non nel senso di rigido, autocelebrante e autoreferenziale, ma perché composto da una trama comunionale intensa, dinamica e duttile, e, quindi, capace di adattarsi per accogliere e accompagnare l'incostanza, legata al desiderio di fuga, e l'imprevedibilità della presenza preadolescenziale.[[21]](#footnote-19)

La comunità, che potremmo intendere come un laboratorio di pastorale è, quindi, il contesto in cui progettare una pastorale per i preadolescenti condivisa ed inclusiva. Condivisa perché, ogni soggetto che agisce nella comunità, siano essi movimenti o singoli fedeli che vivono il servizio educativo, deve sentire la responsabilità di un’azione educativa unitaria, nella prospettiva della rete e della pastorale integrata e integrale. Inclusiva perché, non considera i preadolescenti unicamente come destinatari dell’azione pastorale, ma valorizza la loro presenza in ambito di progettazione pastorale. La comunità, nella diversità dei suoi protagonisti, accoglie la peculiarità dell’esperienza di Cristo dei ragazzi e, accanto alle altre, la considera origine della ricchezza della fede condivisa. Trovare dei punti di contatto non è un movimento unilaterale della comunità verso il preadolescente, ma è un crocevia nel quale convergono i diversi carismi in movimento, nella consapevolezza che la comunione delle diversità messe in rete è un luogo dall’infinita potenzialità di crescita. Una pastorale inclusiva che faccia sintesi tra una pastorale della solidarietà, del farsi prossimo per svelare il senso pieno del vivere, e una pastorale del protagonismo, in cui ogni battezzato, nelle sue risorse, è pietra viva dell’edificio spirituale qual’è la comunità cristiana.

1.3. I punti di non ritorno per una mistagogia con i preadolescenti

La riflessione sul protagonismo del *preadolescente* all’interno della comunità, assume tutta la sua importanza nella riflessione sull’IC, cuore dell’agire pastorale ecclesiale. Nel riflettere una IC adeguata ai nostri ragazzi, le singole comunità esprimono la loro responsabilità e la loro capacità di accoglienza, ma allo stesso tempo sono chiamate a pensare itinerari differenziati considerando, in ambito di progettazione, le peculiarità proprie delle età coinvolte negli itinerari di IC. In tale senso si concretizza la riflessione appena fatta su un’ inclusività che sia principio guida della progettazione pastorale e della strategia pastorale, per garantire ai preadolescenti la possibilità di curare la propria vita spirituale attraverso itinerari mistagogici costruiti su quattro fulcri:

* *l’esperienza,* come prospettiva pedagogica centrale, che dica concretamente l’accoglienza, la cura e l’amore della comunità, mediazione essenziale per sperimentare l’amore del Padre per ognuno di loro. La scelta esperienziale impone un percorso esigente che chiede di mettere al primo posto i ragazzi nella loro situazione esistenziale, i loro mondi vitali, le loro domande di vita, per operare insieme un discernimento evangelico, una lettura evangelica della vita per discernere le esperienze di Grazia nel loro vissuto e per costruire percorsi di ricerca che investano sulle loro potenzialità e capacità caratterizzanti la loro tensione esodale (tensione vocazionale/esistenziale);
* *la catechesi essenziale,* che in modo adeguato alle diverse situazioni, nella dinamica di un ritorno al dono ricevuto, li introduca sempre più al cuore del Mistero celebrato. Sarebbe opportuno sottolineare, in relazione all'esperienza *esodale e di crisi* propria della preadolescenza, i paradigmi biblici *esodo - terra promessa*, *morte - vita*, *passione - resurrezione*, rileggendoli alla luce del criterio ermeneutico dell'integrazione fede-vita. Il recupero, inoltre, delle formule di fede neotestamentarie e della Tradizione in cui si sintetizza il Kerigma, potrebbe essere via all’essenzialità, espressione di una totalità intensiva e non estensiva (tensione catechetico/educativa - tensione biblica);[[22]](#footnote-20)
* *la liturgia* che, misurata nelle sue forme sulle singole capacità di percezione, sia via per educare lo sguardo alla Bellezza del mistero celebrato ed espressione del protagonismo del ragazzo con la sua famiglia nella preghiera della comunità (tensione liturgica). In particolare si sottolinea la centralità della *domenica* per l'itinerario mistagogico perché espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria nella quale inserire il preadolescente e della essenzialità dell'eucaristia per il processo iniziatico;
* *l’educazione all’affettività responsabile* che, espressione dell’accogliere e del lascarsi amare, dell’essere amabili e capaci di amore, orienti il desiderio di uscita verso l'altro, accompagni la tensione progettuale e sostenga il progressivo radicarsi delle motivazioni della fede per una presenza creativa e costruttrice della comunità ecclesiale (tensione ecclesiologica).

2. Attenzioni pastorali e pedagogiche fondamentali per una mistagogia con i preadolescenti

Dopo aver accennato allo spessore teologico della mistagogia e aver descritto il nodo pastorale, è necessario coniare alcune attenzioni pastorali e pedagogiche per *una mistagogia possibile* con i preadolescenti. Leggendo in un'ottica sincronica il processo di sviluppo dell'individuo, la preadolescenza si presenta come periodo in cui si pongono quei processi che permangono ed influiscono sul cammino di costruzione del Sé. Con la preadolescenza si entra in un kairos, un tempo mistico che abbraccia anche l'adolescenza, perchè tempo in cui si svela il desiderio di futuro. In tal senso, come accennato in un passaggio nel primo paragrafo, la preadolescenza è tempo da risignificare, in quanto l'esperienza di senso in tale tappa costituisce un elemento strutturante la personalità adulta. Il preadolescente inizia a percepire un proprio essere nel mondo, autonomo, segnato da diversi strappi con ciò che avverte come autorità, e, nel contempo, avverte l'esigenza di trascendersi, di andare oltre sé per trovare negli altri, nei "miti", il senso del proprio vivere. In altre parole, realizza uno sguardo diverso sulla realtà che è il suo e che và necessariamente rispettato e compreso. La comunità educante può incidere su tale processo esistenziale, tanto potente quanto delicato, unicamente riempiendo di significato, di senso, i due aspetti che solitamente vengono associati alla preadolescenza e all'adolescenza, lo spazio e il tempo, proponendoli come *spazio vissuto* e *tempo vissuto*. Spazio e tempo, due luoghi significativi che possono mediare un vissuto capace di incidere sulla vita del preadolescente.[[23]](#footnote-21) Risignificare la preadolescenza negli itinerari mistagogici è, in altre parole, risignificare le dimensioni dello spazio e del tempo ritornando alla fede creduta, per rintracciare la tensione del soggetto alla ricerca di senso e orientarla al cuore del Mistero: lo spazio vissuto, lo spazio da abitare, è la *comunità ecclesiale* e il tempo vissuto, il tempo da abitare, è la *storia personale di salvezza*.

In quanto spazio vissuto, abitato, spazio umanizzato, la comunità ecclesiale può essere per il preadolescente, uno spazio bello, uno spazio felice, uno spazio da avere a cuore,[[24]](#footnote-22) in cui esprimere un proprio modo di stare nello spazio, quello della condivisione e della riflessione, della confusione e del silenzio, della prossimità affettiva e della solitudine. Spazio identificante perchè impregnato di Vangelo e per questo spazio aperto al possibile, spazio della progettualità e, quindi, spazio della trascendenza. La propria storia di salvezza, nel suo essere tempo vissuto, è un tempo intriso di significato, è tempo teso al futuro e allo stesso tempo radicato nella comprensione di sé; è il tempo della ricerca della Bellezza che fa bella la vita e, quindi, è tempo della creatività, della possibilità, è, in sintesi, tempo della trascendenza.

A questo punto della riflessione è necessario riflettere sulle attenzioni pastorali e pedagogiche per una mistagogia con i preadolescenti.

* La prima attenzione nell'organizzazione del cammino mistagogico è prediligere la *categoria dell’appartenenza* al proprio gruppo e di riflesso alla propria comunità, alla categoria della testimonianza che caratterizza molte proposte formative con i preadolescenti, ma che, nella sua esigenza, rischia di rendere il cammino proposto distante ed estraneo alla vita del ragazzo. Si chiarisce che resta fondamentale il riferimento alla testimonianza intesa come racconto della propria esperienza, l'espressione risulta, però, problematica se essa, come spesso accade, viene percepita come un rimando univoco e diretto al valore dell'impeccabilità dell'esperienza di fede e alla coerenza del fedele. La categoria dell'appartenenza esprime la ricchezza della tensione ecclesiologica propria della mistagogia e, pedagogicamente, media il valore formativo della comunità ecclesiale quale spazio vissuto, e quindi spazio significativo. È superfluo sottolineare quanto l’esperienza del gruppo sia significativa per questa età, ma allo stesso tempo è opportuno evidenziare come, attraverso il valore pedagogico ed ecclesiale dell’appartenenza mediata garantendo un elevato impatto identificativo del gruppo, è possibile comunicare una sensazione di *bene-stare* in comunità, una sensazione di piacere nel frequentare gli ambienti della comunità, che favorisce l’incisività dell’azione formativa.
* La seconda attenzione potrebbe prevedere un *ingresso graduale*, facendo leva sul senso di appartenenza, ai valori fondamentali che determinano la spiritualità cristiana: i valori evangelici. L’approccio pedagogico suggerito per tale accompagnamento graduale è la sinergia tra esperienza e narrazione. La forza evocativa della narrazione e il carattere coinvolgente dell’esperienza, favoriscono nei ragazzi l’apprendimento dei significati espressi nella vita comunitaria (koinonia e martyria), nel servizio comunitario (diaconia) e nella celebrazione comunitaria (liturgia). La condivisione di esperienze evangelicamente significative e la loro rilettura in gruppo attraverso una personale restituzione narrativa, costituisce una trama narrativa del gruppo in cui sono custoditi quei valori vissuti nell’esperienza condivisa e per questo fortemente significativi.[[25]](#footnote-23) L’*ingresso graduale* è raccomandato anche per l’incontro con la Sacra Scrittura, per il quale si suggerisce di prediligere l’approccio narrativo. Penetrare nel tessuto narrativo del Vangelo, intrecciare la storia del Maestro di Nazareth con il vissuto del preadolescente, innesta quella circolarità virtuosa tra Parola e vita che accompagna e segna la crescita nella vita cristiana.[[26]](#footnote-24)
* La terza attenzione concerne *il tipo di apprendimento*. L’apprendimento va accompagnato sostenendone le motivazioni attraverso la desiderabilità di quanto si apprende, optando per un apprendimento per la ricerca cooperativa attraverso il valore del gruppo e utilizzando una varietà di luoghi di apprendimento. In tal senso la comunità educativa deve essere consapevole che accompagnare i preadolescenti è interagire con i primi momenti di un processo di identificazione che, nel suo sorgere, conosce una forte crisi, dovuta al distacco dai modelli infantili, all’aumento della capacità astrattiva, alla percezione e alla comprensione dei principi di orientamento dell’esistenza. Tale consapevolezza deve portare a definire itinerari che, non privilegino unicamente la logica dell’insegnamento-trasmissione, ma che, ponendo in sinergia esperienza e narrazione, accompagnano la maturazione di un forte senso di appartenenza e propongono l’esperienza cristiana come “buona” per la vita, in tutte le sue dimensioni. La desiderabilità come criterio di discernimento negli itinerari mistagogici può guidare la comunità educante nella scelte di esperienze educative e spirituali che sostengano il cammino di sequela in un momento particolarmente delicato e disorientante quale è la preadolescenza. Nell'ambito dell'attenzione al tipo di apprendimento va considerata la peculiarità dell'apprendimento in rete che determina il modo di comunicare e di conoscere dei nostri ragazzi. Si tratta di un apprendimento dinamico, un «apprendere mentre ci si sposta», quindi veloce, ma allo stesso tempo molto debole: «essi devono essere dotati fin dall'inizio della capacità di apprendere, e di farlo velocemente. Ciò è evidente. Meno visibile, tuttavia, ma non meno cruciale della capacità di imparare rapidamente, è l'abilità che essi hanno di dimenticare istantaneamente ciò che avevano appreso».[[27]](#footnote-25)
* Una quarta attenzione su cui riflettere brevemente concerne *il clima relazione e lo stile comunicativo.* Privilegiare la sinergia tra esperienza e narrazione, necessita di un clima relazionale caldo e accogliente e uno stile comunicativo empatico e autorevole da parte dell’educatore. L’autorevolezza per la quale la parola di chi educa arriva sino al cuore del vissuto di chi è educato, si costruisce in un clima relazionale di fiducia.
* Una quinta attenzione concerne *il coinvolgimento delle famiglie.* Non è solo una scelta pastorale, è una urgenza pedagogica. Il suggerimento è di realizzare per le famiglie dei preadolescenti coinvolti nella mistagogia, itinerari di riscoperta e approfondimento della fede, investendo sull’esperienze della vita relazionale/coniugale e della genitorialità.
* Ultima attenzione concerne l’orientamento di fondo dell’itinerario mistagogico. Il preadolescente deve percepire che il cammino iniziato lo guiderà alla realizzazione di *un* *proprio progetto di vita* costruito sulla progressiva consapevolezza delle sue capacità e sulla graduale interiorizzazione dei valori evangelici (accoglienza del vangelo) come sistema di significato che determina lo slancio progettuale. Tale attenzione nasce dalla consapevolezza che nella preadolescenza si avvia il processo di costruzione del tessuto connettivo dell’esistenza del soggetto. Accompagnarlo nella progressiva consapevolezza di tale compito evolutivo, sostenendo una progressiva e libera scelta della struttura valoriale che compone tale tessuto, vuol dire camminare con il preadolescente lungo la strada della sua maturazione integrale. In tale compito il valore ecclesiale e pedagogico dell’appartenenza, intesa come partecipazione attiva alla vita della comunità e come percezione positiva del tessuto comunitario, può essere catalizzante per un cammino mistagogico che è si conclusione del processo iniziatico, ma che è introduzione fondamentale al cammino di formazione permanente nella comunità. Una sottolineatura va fatta: dato il periodo di effettiva crisi e quindi novità può essere opportuno riproporre nel cammino mistagogico una momento di *nuovo annuncio,* declinato secondo le categorie, gli interessi e le dinamiche esistenziali proprie del preadolescente.

Per quanto concerne l'aspetto pedagogico, si propone una breve analisi di alcune opzioni che potrebbero caratterizzare l'itinerario mistagogico con i preadolescenti.

* *Opzione scoperta*. La scoperta riguarda l'ampiezza del panorama. La catechesi dovrà provvedere ad ampliare le conoscenze religiose e a motivare alcune esperienze fondamentali. La scoperta del preadolescente, infatti, va anche in profondità, penetrando il senso delle cose. In tale senso, la catechesi dovrà apparire non tanto annuncio estraneo alla vita, ma chiarimento dell'esistenza della Parola di Dio. La figura del catechista va ripensata nella logica di chi guida ad allargare e approfondire gli interessi del ragazzo. Compito della catechesi sarà appunto quello di partire dalle sue scoperte, per allargare poi le sue esperienze.
* *Opzione induttività*. Una sua formulazione la ritroviamo nel RdC ai nn. 173 e 175. Il metodo si propone di percorrere la via che và dal concreto dei fatti e delle esperienze alla concettualizzazione delle formule e delle dottrine. Un punto di partenze, in questo senso, in catechesi può essere costituito dai fatti della storia della salvezza, quindi dalla Scrittura, e dalla vita dei soggetti coinvolti, rilette appunto in una prospettiva mistagogica, come luoghi in cui si dà il Senso. Una induzione da parte della Scritture e della vita.
* *Opzione attivismo e creatività*. Il preadolescente scopre facendo. La sua scoperta della realtà cristiana si porta sui fatti e sulle esperienze concrete da cui si appropria non tanto ascoltando o assistendo passivamente, ma esercitando un'attività su di esse. Solo attraverso un contatto attivo con l'esperienza cristiana, si può sperare che essa divenga un possesso personale per il preadolescente. L'attivismo richiede prestazioni diverse e coinvolge gi ambienti di vita del ragazzo. Il fare del preadolescente è ancora un fare guidato che ha bisogno di essere stimolato dalla guida e dall'inventiva del catechista. È anche un fare partecipato che reclama di essere integrato nelle iniziative e nelle esperienze dei giovani e degli adulti. Per quanto concerne la creatività si tratta di pensare una metodologia che permetta di passare dalla pedagogia dell'assimilazione alla pedagogia della creatività, rendendo il gruppo partecipe della formulazione della propria fede e non solo consumatore di una sapere adulto.
* *Opzione dei modelli viventi*. Nella preadolescenza il ragazzo incomincia ad interiorizzare un sistema di valori e schemi di comportamento che prendono forma in un io ideale. È l'inizio della dimensione progettuale. L'io del preadolescente tende a identificarsi con il modello presentato da persone concrete, da miti che lo attraggono e lo entusiasmano. Per un preadolescente l'eroe è colui o colei che porta ideali e messaggi in cui si incarna tanta parte delle speranze e attese. Una presenza adulta positiva, simpatica e accogliente, potrebbe significare che tale attenzione potrebbe essere catalizzata su coloro che vivono accanto a loro. Ciò che l'educatore deve evidenziare nella sua vita, o ciò che deve essere sottolineato nella vita dei testimoni presentati, è l'unita spirituale della vita caratterizzata dalla sintesi dell'evidente azione di Dio e la libera decisione dell'uomo. Un eroe èfficace, potrebbe essere quello che il ragazzo incontra nella comunità cristiana: genitori, educatori, giovani che costituiscono un modello di identificazione e portata di mano.
* *Opzione del gruppo e della comunità*. Intercettare la dinamica di desatellizzazione dell'età preadolescenziale, rispetto al nucleo generativo di appartenenza qual è la famiglia, significa proporre esperienze "altre" di appartenenza, quale quella comunitaria. L'appartenenza alla Chiesa viene infatti mediata, più che dall'appartenenza alla famiglia, dall'appartenenza al gruppo. Se il gruppo sarà di chiara ispirazione cristiana e possibilmente animato da giovani testimoni della fede, allora costituirà la scuola più efficace per l'iniziazione alla vita ecclesiale. Nel gruppo il ragazzo imparerà a scoprire le sue doti e la sua vocazione, e a svolgere un ruolo. Nel gruppo farà concretamente un'esperienza di Chiesa. In una comunità aperta di preadolescenti cristiani, si imparerà praticamente a conciliare l'appartenenza alla Chiesa e al mondo, a sentire Dio di casa nella Chiesa e nel mondo.
* *Opzione trasformazione.* Accompagnare il ragazzo nella consapevolezza delle trasformazioni in atto nella sua vita, è un modo efficace di sostenere le motivazioni che spingono il processo di crescita. In una vera e propria logica catecumenale ciò significa mediare, nel gruppo, un ritorno all'esperienza vissute che hanno trasformato, per certi versi, il proprio modo di percepire la realtà, di vivere alcune esperienze e di percepire se stessi. In tale logica, potrebbe rientrare, un'attenzione all'educazione all'uso dei media e del mondo del social. Non cedere ad una logica di semplice autoeducazione ai media, o di un semplice "imparare facendo", ma accompagnare una riappropriazione dell'esperienza dei media per comprenderne le potenzialità, i condizionamenti e i limiti.
1. I Punti di forza di un itinerario mistagogico

L'opzione per una pastorale della preadolescenza riprende la consapevolezza che non si dà efficacia negli itinerari di formazione cristiana, senza la corresponsabilità di tutti gli operatori di pastorali.

Richiamiamo quattro luoghi educativi fondamentali:

* *La famiglia*. Nonostante le difficoltà, la famiglia conserva un notevole influsso sul PA: nella scelta dei compagni, nella gestione del tempo libero, nel contatto costante con valori e atteggiamenti. Senza il coinvolgimento delle famiglie i nostri itinerari rischino di perdere molto del loro realismo.
* *La scuola*. Provare ad intercettare, con diverse modalità che coinvolgano anche gli insegnati di IR, il vissuto scolastico, promuovendo occasioni di dialogo con i ragazzi, di incontro, al servizio della maturazione integrale e della loro educazione.
* *La comunità cristiana*. È una costatazione comune quella che registra l'esodo dei preadolescenti dalla parrocchia. Mi preme sottolineare che non è solo una questione di ordine sacramentale o di concezione funzionale della distanza trai sacramenti, per cui più distanziamo la cresima dall'eucaristia più ritardiamo l'esodo. Si tratta di cambiare prospettiva dalla quale affrontiamo tale dato di fatto. Si potrebbe partire dal costruire piccoli gruppi, piccole comunità che, nella condivisione di esperienze forti e della Parola, risultano fortemente identificanti per il ragazzo.
* *Lo sport e il tempo libero*. Potrebbe essere opportuno abitare l'interesse per lo sport e il tempo libero dei preadolescenti, promuovendo la formazione di coloro che, vicini al tessuto ecclesiale, si occupano di organizzare tali attività coni ragazzi. La collaborazione con molte associazione che svolgono il loro servizio educativo in questo ambito è nella scia di quell'attenzione all'integralità del vissuto preadoslescenziale.

Quali, dunque, i punti di forza di un itinerario mistagogico? Prima di tutto l’equipe dei formatori deve operare una chiara scelta di buone pratiche formative. In tale senso il confronto con altre comunità ecclesiali e con esperti nell’abito educativo può aiutare la definizione di un portfolio di buone pratiche di riferimento. Il percorso deve essere espressione di una pastorale per i preadolescenti incarnata nella storia della comunità locale e dentro l’esperienza di vita cristiana della comunità: non dentro una classe, ma in collegamento con i gruppi credenti (percorso formativo unitario) che vivono nella comunità. Molte sono infatti le esperienze di carismi e servizi all'interno di una comunità, con essi e attraverso essi è necessario realizzare un cammino mistagogico che è crescita nella fede. L’itinerario deve configurasi come un percorso di autocomprensione e di umanizzazione evangelica, espressione della santità cristiana. In tale senso il percorso deve necessariamente inaugurarsi ed essere costantemente accompagnato da un nuovo annuncio, nel senso che il messaggio, la figura e il mistero di Cristo, devono apparire come via per declinare il proprio desiderio di vita e l’esperienza cristiana come proposta buona per la vita. Il nuovo annuncio va accompagnato da esperienze che permettano di sperimentare alcuni aspetti della vita ecclesiale: il protagonismo liturgico, il servizio, la comunione, la responsabilità sociale delle proprie scelte, ecc.

Il gruppo dei preadolescenti è centrale nell’itinerario. Tutta la comunità mistagogica, nella diversità dei ruoli e nella ricchezza delle singole identità, deve percepire se stessa come vitale e necessaria per il processo di formazione cristiana. In tale senso investire sul valore dell’aggregazione informale accanto ai momenti aggregativi formali. È necessario che la responsabilità formativa sia espressa da un gruppo di educatori. Andrebbe garantita sia la ricchezza della compresenza maschile-femminile, sia la presenza di giovani adulti con cui stabilire relazioni vicine e significative che sostengano i ragazzi nei passaggi della loro crescita.

Importante è sottolineare il valore pastorale ed educativo del sacramento della riconciliazione nell’itinerario mistagogico. Se vissuto con intensità antropologica può essere la dimensione sacramentale che garantisce una continuità dopo la celebrazione dei sacramenti di IC e quindi esperienza di riferimento, insieme alla direzione spirituale, verso cui è fondamentale indirizzare i preadolescenti, facendo leva sul desiderio evolutivo di avere figure di riferimento. Entrambi le prassi pastorali, inoltre, concretizzano la fecondità di una relazione nella quale donare la Verità percepita come esperienza che accompagna nella comprensione delle situazioni di vita nella prospettiva evangelica. Va considerato anche il valore della riconciliazione comunitaria, intesa come momento celebrativo in cui il gruppo si ricompatta e ridefinisce gli equilibri interni necessariamente instabili, data l’effervescenza psico-affettiva-corporea dei preadolescenti.

Concludendo identifichiamo, sintetizzandole, quattro attenzioni fondamentali per una mistagogia che sia realmente punto di aggancio ad un cammino di formazione permanente:

1. Sinergia tra la *continuità* con tutto il processi di IC e la necessaria *discontinuità*. La continuità deve essere particolarmente ricercata nella definizione del gruppo, nelle dimensioni contenutistica e liturgica, nella relazione educativa e nelle pratiche formative. Nella logica della continuità leggiamo anche la centralità del coinvolgimento della famiglia. La discontinuità segna il mutamento e la progressione dell’atto catechistico in quanto atto comunicativo-educativo che necessariamente deve adattarsi al diversificarsi delle attitudini cognitive e ai mutamenti psico-affettivo-coporei.
2. Il ruolo chiave *dell’appartenenza* ad una comunità tutta responsabile del processo mistagogico. Accompagnare in un’esperienza bella di Chiesa, sostenere il senso di appartenenza ad una comunità con una sua storia e una sua tradizione, è via privilegiata alla maturazione di una esistenza cristiana intesa come risposta progressivamente responsabile al dono della fede.
3. Annunciare il Vangelo attraverso *una* *lettura evangelica della vita*. E’ necessario lo sforzo di accostarne la forza veritativa alle esperienze fortemente coinvolgenti in questo periodo, perché, illuminate dal Vangelo, possano essere il luogo di un incontro rinnovato con Gesù.
4. Quattro *aperture pedagogiche* per gli educatori:

➢ Apertura alla complessità. L'educatore deve essere attento alla pluralità degli stimoli che investono la vita di un preadolescente, ciò comporta approdare ad una visione educativa ecologica. La consapevolezza di interagire con soggetti in crisi, perché in un periodo di radicali trasformazioni, deve portare l'educatore a maturare quella saggezza educativa che gli consente di incidere, seppure con delicatezza e attenzione, sui cambiamenti in atto;

➢ Apertura all'integrazione. La logica comunionale iscritta nella scelta di riflettere e progettare in equipe gli interventi educativi è la via all'integrazione dei carismi e delle competenze per una presenza educativa efficace e positiva;

➢ Apertura alla riflessione. L'equipe di educatori deve porsi in costante tensione formativa e valutativa. L'attitudine al discernimento e ad un responsabile dinamismo autoformante, garantiscono aggiornamento e competenza da investire nell'interazione educativa.

* Apertura alla spiritualità. L'equipe degli educatori deve saper leggere l'intrinseco dinamismo autotrascendente della tappa preadolescenziale come tensione spirituale fondamentale. La dimensione spirituale va compresa, non come sovrastruttura, ma in quanto dimensione di sintesi della complessità preadolescenziale e adolescenziale.

Tali attenzioni costituiscono i fulcri fondamentali di una presenza educativa capace di "curare" e "coltivare" la preadolescenza. Curare, nel senso di promuovere il distanziamento del soggetto da sé per attingere all'universo dei significati e valori evangeli: nell'autotrascendenza il soggetto si orienta all'autorealizzazione. Coltivare, nel senso di accompagnare e orientare la stabilizzazione della tensione *trasformante* che, esplosa nella preadolescenza, caratterizzerà tutta la vita del soggetto.

1. Nell'articolo si utilizza il termine preadolescenza pur consapevoli delle diverse opinioni in merito all'opportunità di tale espressione per identificare la fascia di età 11-14 anni. Cfr. P. Gambini, *La sfida educativa dei preadolescenti,* in http://www.fidae.it/AreaLibera/AreeTematiche/Condizione%20Giovanile/Gambini\_sfida.pdf (26.11.2013). [↑](#footnote-ref--1)
2. U. Lorenzi, *La riforma dell'Iniziazione Cristiana. Uno sguardo d'insieme e alcune proposte. I,* in «Rivista del Clero Italiano» 6 (Giugno 2011) 92, 442-570; *Una riforma dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi. Uno sguardo di insieme e alcune proposte. II,* in «Rivista del Clero Italiano» 7/8 (Luglio - Agosto 2011) 92, 485-510; *La riforma dell'iniziazione Cristiana dei ragazzi,* in «Rivista del Clero Italiano» 9 (settembre 2013) 94, 565-587. [↑](#footnote-ref-0)
3. L. Meddi – A. M. D’Angelo, *I nostri ragazzi e la fede. L’iniziazione cristiana in prospettiva educativa,* Cittadella Editrice, Assisi 2010. [↑](#footnote-ref-1)
4. Ricca e stimolante è la riflessione di don Tonino Lasconi. [↑](#footnote-ref-2)
5. Ufficio Catechistico Nazionale, *Sono qui tutti i giovani? Comunità cristiana e proposta di fede ai preadolescenti,* Bari 23-26 giugno 2014. [↑](#footnote-ref-3)
6. C. Sciuto – S. Soreca, *Un quadro della catechesi in Italia,* in «Il Regno/Documenti»*,* 19 (2012), 614-615. L'articolo citato contiene una sintesi ampia e ricca della riflessione prodotta nei singoli convegni regionali. [↑](#footnote-ref-4)
7. G. Ruta,  *Mistagogia. Alcuni punti nodali e alcune questioni di fondo (parte prima),* in «Itinerarium» 20 (2012) 52, 94-95. [↑](#footnote-ref-5)
8. *ES*, in *ECEI*/2. *Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa Italiana 1973-1979*, Dehoniane, Bologna 1985, nn. 385-506. [↑](#footnote-ref-6)
9. Su questo punto cfr. Meddi – D’Angelo, *I nostri ragazzi e la fede*. [↑](#footnote-ref-7)
10. Lorenzi, *Una riforma dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi. Uno sguardo di insieme e alcune proposte. II,* 507-510. L'autore nell'articolo, il secondo di una trilogia in cui pensa ad una riforma dell'IC, opta per un processo iniziatico che, mantenendo l'ordine tradizionale dei sacramenti, B-E-C, termini a 10-11 anni, prevedendo dei cammini alternativi per la preadolescenza e l'adolescenza. In tale proposta la preadolescenza non verrebbe compresa nell'itinerario inziatico e quindi non si porrebbe la questione di una mistagogia per la preadolescenza. [↑](#footnote-ref-8)
11. Cfr. A. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita,* FrancoAngeli, Milano 2013, 21-38. [↑](#footnote-ref-9)
12. Ufficio Catechistco Nazionale, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota dell'UCN per l'accoglienza del Catechismo C.E.I.,* collana «Documenti CEI», n. 61, Elledici, Luemann (To) 1991, 22. [↑](#footnote-ref-10)
13. G. Morante, *Preadolescenti-adolescenti e confermazione. Processi che favoriscono la crescita della fede nell'iniziazione cristiana... e dopo!.* Elledici, Leumann (To) 2002, 52. [↑](#footnote-ref-11)
14. Agesci - Regione Sicilia, *Iniziazione cristiana e scautismo. Itinerario di catechesi per bambini e ragazzi dagli 8 ai 13 anni,* cartaceo presente in archivio presso l'UCN. [↑](#footnote-ref-12)
15. Azione Cattolica Italiana, *Progetto formativo. Perche sia formato Cristo in voi,* Ave, Roma 2004. [↑](#footnote-ref-13)
16. La prospettiva è presentata nel testo di Meddi – D’Angelo, *I nostri ragazzi e la fede.* [↑](#footnote-ref-14)
17. Cfr. Meddi – D’Angelo, *I nostri ragazzi e la fede,* 131-160. [↑](#footnote-ref-15)
18. B. Schreiber, *La mistagogia,* in E. Ancilli - M. Paparozzi (edd.), *La mistica. Fenomenologia e riflessione teologica,* Città Nuova, Roma 1984, II, 368-369. [↑](#footnote-ref-16)
19. W. Kasper, *Tornare la primo annuncio,* in «Il Regno/Documenti» 54 (2009) 11, 340. [↑](#footnote-ref-17)
20. Cfr. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile,* 11-19. [↑](#footnote-ref-18)
21. Adeguare, quindi, l'IC di ispirazione catecumenale alle vecchie logiche che segnavano la formazione cristiana tradizionale (la riduzione dell'incontro ad un'ora di un giorno unico della settimana; la realizzazione di tale incontro in ambienti che molto spesso non sono nel perimetro in cui la comunità ecclesiale vive; affidarli ad adulti che vivono marginalmente la vita della comunità o che, ancora peggio, non appartengono alla comunità in cui svolgono il servizio della catechesi; affidare il gruppo ad un solo adulto, senza permettere mai che incontri realmente la comunità perché il più delle volte il catechismo avviene in orari in cui la parrocchia è vuota; ecc.) non funziona, anzi sortirebbe un effetto di maggiore confusione e dispersione. [↑](#footnote-ref-19)
22. Cfr. E. Biemmi, *Il catechista e la sua formazione. Intervento in qualità di responder alla relazione del prof. Pier Paolo Triani,* in «Notiziario dell’UCN», dicembre (2011) 3, 65, www.chiesacattolica.it/UCN. [↑](#footnote-ref-20)
23. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile,* 34-57. [↑](#footnote-ref-21)
24. Quanto, per esempio, l'espressione "*vado in parrocchia*" esprime una personalizzazione dello spazio. [↑](#footnote-ref-22)
25. La dinamica di rilettura attenta in gruppo delle esperienze condivise, sapientemente guidata dagli educatori, è fondamentale per le definizione della significatività del gruppo. La dinamica mistagogica, di ritorno sul vissuto, attraversa ogni ambito dell’itinerario e, in particolar modo, caratterizza la sfera esperienziale. Quanto è educativo per esempio, condivisa un’esperienza di carità nel gruppo dei preadolescenti, ritornare in gruppo sull’esperienza e stimolare il racconto di quanto personalmente si è vissuto e percepito. Le singole narrazioni tessono il copro narrativo del gruppo che custodisce i valori condivisi nell’esperienza, i quali risultano quindi, fortemente significativi. [↑](#footnote-ref-23)
26. Cfr. G. Benzi, *“«Non dire sono giovane» (Ger 1,6). La Parola di Dio nel processo di educazione della fede*”, in Quaderni della Segreteria Generale della CEI, 11 (2007) 31-38; cfr. R. Tonelli, *Narrare Gesù per aiutare a vivere e sperare,* Elledici, Leumann (To) 2012. [↑](#footnote-ref-24)
27. F. Pasqualetti, *Quale educazione?,* in «Catechesi» 84 (2014-2015) 2, 66. In merito all'argomento dei nuovi media e del modo in cui hanno influenzato il vivere dei ragazzi segnalo il dossier pubblicato su questa rivista nel numero (2014-2015). [↑](#footnote-ref-25)